

Dispositivi del progetto urbanistico (una quasi-recensione)

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

«*Ci sono dei nodi dentro questi fili*». Se la curatela scientifica di Giulia Fini, *Il futuro si costruisce giorno per giorno* è dedicata a riconoscere nella parte antologica del libro gli addensamenti tematici soprattutto dell'ultimo quindicennio del percorso intellettuale di Bernardo Secchi,¹ e la specificità di questo periodo nel più complessivo sviluppo della sua attività;² se *La città del XXI secolo* è un dialogo – una discussione – che gli autori del volume³ intessono con Secchi sulla città contemporanea e la nuova questione urbana; il tratto distintivo di *Bernardo Secchi. Libri e piani*, a cura di Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi,⁴ sta nel proporre una riflessione e rilettura articolata a più voci della biografia dell'urbanista attraverso 'nodi' che l'hanno scandita. «Se oggi mi volto indietro a guardare 'la coda nebulosa' della cometa che mi viene dietro vi riconosco diversi percorsi, come fili che corrono paralleli, che si intersecano, si mescolano o si allontanano gli uni dagli altri. [...] Ci sono dei nodi dentro questi fili, dei punti di sosta, delle pause di riflessione. Questi spesso coincidono con libri, conoscenze, ambienti che ho frequentato, progetti che soprattutto ho avuto l'occasione di studiare e di realizzare. Il racconto di una vita, un'autobiografia, non arriva mai a rendere la complessità di questi percorsi».⁵ Il libro curato da Renzoni e Tosi disegna un itinerario tra i libri che Bernardo Secchi ha scritto e i piani che ha progettato, come nodi e snodi della sua ricerca e attività di urbanista. E, come è stato osservato,⁶ ne offre in questo modo anche una periodizzazione. La ritmica che l'ordinamento cronologico imprime sull'indice, nell'alternanza non banale dei capitoli sui libri e di quelli sui piani, stimola a riflettere su questa scansione e a trovare nella sequenza chiavi interpretative.

Dispositivi. Qui non mi propongo, tuttavia, di aggiungere una recensione ulteriore a quelle che, tempestive e autorevoli, il volume ha già avuto.⁷ Le note che seguono provano, invece, una lettura più parziale e mirata, a fronte dei molteplici affondi possibili ai quali il libro apre. Sono dedicate ai *dispositivi del progetto urbanistico*: a quei costrutti tecnici che si interpongono tra la tematizzazione del piano e gli obiettivi perseguiti, o le prestazioni auspicate e attese. A quegli strumenti, cioè, che 'armano' le intenzionalità in concrete forme del piano e del suo progetto. Giorgio Agamben, nella sua discussione monografica di questa parola e concetto, osserva: «Certo, il termine, nell'uso comune come in quello foucauldiano, sembra rimandare a un insieme di pratiche e meccanismi [...] che hanno lo scopo di far fronte a un'urgenza e di ottenere un effetto più o meno immediato».⁸

(Qualche pagina prima, di Foucault aveva riportato la definizione, da un'intervista del 1977: «col termine dispositivo, intendo una specie – per così dire – di formazione che in un momento storico ha avuto come funzione essenziale di *rispondere a un'urgenza*. Il dispositivo ha dunque *una funzione eminentemente strategica*».)⁹ I «dispositivi» compaiono tra i 34 lemmi che Gabriele Pasqui sceglie e inserisce nel suo «piccolo lessico critico» per parlare di «urbanistica oggi».¹⁰ Di 'dispositivo' assumo, però, qui un'accezione più circoscritta ed elementare. Il vocabolario lo definisce «congegno che viene applicato a una macchina o a un impianto allo scopo di ottenere determinati effetti»;¹¹ «congegno che, applicato a un apparecchio [...] svolge una determinata funzione», ossia «meccanismo»¹² che quell'impianto o apparecchio fa funzionare al fine di perseguire *quei determinati effetti*. Là dove l'apparecchio in questione, di cui parliamo, è il piano urbanistico.

Guardando ai piani, la scansione offerta dal libro curato da Renzoni e Tosi evidenzia tre diversi momenti:¹³ il piano di Jesi, tra la pubblicazione del *Racconto urbanistico* (1984) e *Un progetto per l'urbanistica* (1989); la stagione dei piani di Prato, Pesaro e Brescia, tra *Un progetto per l'urbanistica* e *Prima lezione di urbanistica* (2000); infine, tra quest'ultimo (e il successivo *La città del ventesimo secolo*, 2005) e *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013), il piano strutturale di Anversa e il progetto per Grand Paris.

A queste fasi corrispondono cicli di sperimentazione e maturazione di differenti dispositivi del progetto urbanistico. I dispositivi sono il mezzo cui è affidato il compito – nel trattamento dei temi e nella costruzione delle risposte – di restituire la struttura e la strategia – l'interpretazione fondante e il senso stesso – del progetto del piano.

Dal progetto di suolo agli schemi direttori. La forma del piano di Jesi – che «inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi»¹⁴ – si condensa in due fondamentali elaborati: la tavola dei 'Suggerimenti' – che 'esemplificano' in una rappresentazione corografica («un disegno allusivo [...] capace di suggestionare»)¹⁵ l'effetto possibile delle 'Schede progetto' contenute nel testo normativo del piano – e soprattutto il 'Progetto di suolo', che di quei progetti costituisce il legante e definisce le relazioni. La sintassi del piano si risolve essenzialmente in questa struttura.

È una sintassi anticipata, nella composizione del progetto e nelle forme della rappresentazione, dalla tavola delle 'Trasformazioni urbane' del Prg di Sassuolo del 1984 (Tiziano Lugli con Lino

Bulgarelli e Alberto Ronzoni)¹⁶ e analoga a quella che Bruno Gabrielli utilizzerà nel Progetto preliminare del Prg di Piacenza (1990) nella tavola delle 'Indicazioni progettuali sulle aree di intervento'.¹⁷

Questa sintassi si arricchisce col piano di Siena (1990, non ricompreso, però, nella selezione del libro curato da Renzoni e Tosi), nel quale al progetto di suolo e ai progetti – i cui elementi insieme configurano la tavola significativamente intitolata 'La struttura del piano' – si accompagnano gli 'Schemi direttori': sei concatenazioni di progetti, i cui 'fili' di connessione descrivono la caratterizzazione tematica alla quale essi appartengono e alla cui ridefinizione concorrono (L'attraversamento, Il fiume, I luoghi centrali, Dentro e fuori le mura, La tangenziale, Il parco fluviale).¹⁸

«Al centro [...] sta il 'progetto di suolo' [...]. Il progetto di suolo organizza poi una mappa strategica di temi e di interventi che nella modificazione della città assumono un carattere prioritario»: «i progetti norma, tra loro legati entro schemi direttori che affrontano in modo coordinato diversi temi, sono una esplorazione delle condizioni materiali nelle quali appare possibile la trasformazione e modificazione di alcuni luoghi». ¹⁹

Carlo Gasparrini, ripercorrendo le pagine di *Un progetto per l'urbanistica* che accompagnano queste esperienze, riassume il «cambiamento sostanziale della forma di piano tradizionale» che esse producono nella «introduzione degli schemi direttori e dei 'progetti norma' per indirizzare il disegno di città e delle sue parti critiche, il progetto di suolo per dare forma alla città attraverso gli spazi aperti». ²⁰

Dagli schemi direttori ai sistemi di materiali urbani. Questa fase inaugurale trova evoluzione nella successiva, in cui il libro di Renzoni e Tosi colloca i piani di Prato, Pesaro e Brescia, e di cui fa parte anche quello per Bergamo. Paola Viganò (la costituzione dello Studio Secchi-Viganò è del 1990) sottolinea che «Tra i quattro piani esistono molti punti di contatto [...]. Osservarli anche per ciò che di simile essi contengono consente di capire a fondo la duttilità di alcuni strumenti e categorie utilizzati nel corso della loro costruzione». ²¹

Gli schemi direttori tornano a Prato e Pesaro. Ma se a Siena i progetti sono tra loro legati da *linee* (sorte di itinerari che descrivono una relazione di senso e fisica, un apparentamento tematico di luoghi interconnessi in una specifica geografia contestuale), a Prato e Pesaro gli schemi direttori acquistano spessore: diventano *figure*, «ossia delle forme riconoscibili nell'assetto della città e del territorio», ²² corpi territoriali entro cui intervengono e nella cui trasformazione agiscono le azioni prioritarie definite dai progetti norma. La struttura del progetto del piano si riassume, allora, nell'architettura descritta da queste figure territoriali selettive, alimentate dai progetti prioritari per la città. ²³ Ma a questo disegno si accompagna anche un dispositivo nuovo: «un progetto per sistemi». ²⁴

Anzi, a Bergamo la tavola dei sistemi è 'La struttura del piano'. «I 'sistemi' sono questo: insieme di luoghi che complessivamente assumono un ruolo peculiare all'interno della città, nei quali sono ospitate in modo prevalente attività tra loro storicamente compatibili, che rispondono a chiari requisiti prestazionali e che, nel loro complesso, danno struttura, forma e senso riconoscibili alla città [...] I differenti sistemi sono composti da differenti 'materiali urbani': le strade, le piazze, gli spazi aperti in genere, gli

stessi edifici assumono, entro ciascun sistema, caratteri diversi e si aggregano tra loro secondo modalità differenti». ²⁵

Nei 'sistemi' e nei 'materiali urbani' si legge l'approfondirsi di una riflessione su caratteri e specificità della città contemporanea, sulla sua diversità dalla città moderna, della 'cesura' che intercorre tra le due, ²⁶ e il suo riflettersi in un progetto che riconosce la frammentarietà come carattere costitutivo e la ricerca sulle compatibilità e aggregazioni come mossa determinante: «Il progetto della città contemporanea individua sistemi di luoghi dei quali definisce ruoli e prestazioni, prima di definirne funzioni e intensità d'uso». ²⁷

Con l'immagine di Brescia 'città frattale' questo percorso sui materiali della città contemporanea – e sul loro modo di darsi nello spazio – si compie, aprendo già a quella «radicalizzazione di temi e intenti del progetto» che è cifra di una terza diversa fase, e dei dispositivi progettuali che vi trovano impiego. ²⁸

Dai sistemi a immagini e scenari per una visione. Con costanza nel tempo «Il ricorso a 'immagini' è un ulteriore elemento che connota i piani di Secchi»; ²⁹ tuttavia questo si accentua nell'ultima fase 'europea' della ricerca progettuale di Secchi. Con Viganò, nei progetti di questo periodo (Antwerp Structure Plan, Le Grand Pari(s), Bruxelles 2040, Lille Métropole 2030, Montpellier 2040, New Moscow Expansion) diviene centrale la costruzione di immaginari e *visioni* per i territori urbani contemporanei, in esplorazioni che trascendono la contingenza del piano esasperando il proprio carattere di indagine proiettiva sui «nessi fra spazio, società e progetto urbanistico» di fronte alle sfide portate dalla 'nuova questione urbana'. ³⁰ Se per molte di queste occasioni è la natura stessa del progetto richiesto a sollecitare un esercizio di *visioning*, il piano strutturale di Anversa bene si presta a evidenziare il mutato fuoco: come «piano di 'racordo' fra gli strumenti italiani degli anni novanta e le successive esperienze straniere» ³¹ mostra efficacemente il modificarsi dei dispositivi del progetto urbanistico, «dalla microzonizzazione alle vision e scenari». ³²

I dispositivi del progetto cui ricorre il piano strutturale di Anversa sono sette 'immagini' e cinque 'spazi strategici'. Questi secondi – concatenazioni selettive di spazi urbani cui si riconosce un ruolo strutturante – sono un po' schemi direttori e un po' sistemi. Agli spazi strategici concorrono 'progetti strategici', che ne attivano azioni trasformative qualificanti: abbandonando «the traditional format of the comprehensive plan that attempts to decide every question in every place the plan adopted [...] an approach [that] tends towards distinct and discrete actions – *strategic projects* – in specific areas – *strategic places* – that can respond to those ambitions and questions considered strategic by the city». ³³

A quella dei cinque spazi strategici si interseca l'azione giocata dall'altro dispositivo progettuale: le *immagini*. Queste fissano tratti salienti della città e della sua agenda urbana, ne configurano i temi del progetto futuro (tra tutti, Anversa come 'città porosa'). Il piano strutturale, infatti, «creates a vision using a number of images that play a forceful and constructive role in the design of the city. [...] The image is a way to take into account a collective imagination in a search for shared goals regarding the city's transformation. Imagination develops images that are the products of envisaging possible trajectories»; «images are formidable cognitive and design tools, above and beyond their role as the synthesisers of possible policies and actions». ³⁴ Le 'immagini'

alimentano linee guida e politiche di carattere generale (*generic policies*) per la città, e vengono esplorate nelle possibili implicazioni per il futuro della città tramite ‘scenari’, non necessariamente congruenti e convergenti, ma come sistema di confronto, verifica, vaglio di ipotesi (‘che cosa succederebbe se...’).

Attualità dei dispositivi. Figure, immagini e scenari ben rappresentano la tensione del progetto urbanistico contemporaneo per dispositivi che giocano nello stesso tempo un ruolo di *interpretazione* e di *protezione* dei territori insediati.

I dispositivi progettuali dei quali il libro curato da Renzoni e Tosi dà conto non ne esauriscono, ovviamente, l’universo, ma evidenziano la pregnanza e l’urgenza di questa ricerca: l’urgenza, cioè, di costrutti tecnici che siano tentativamente capaci di *dire* i nuovi territori urbani e di esplicitare e comunicare una struttura *narrativa* del loro progetto. Se ne evidenzia anche (come già sopra richiamato) la duttilità, il loro prestarsi a reinterpretazioni. Così, ad esempio, non così lontane dal ‘progetto di suolo’ sono le ‘griglie’ cui ricorre Arturo Lanzani (riprendendo questo termine da alcuni scritti recenti di Luigi Mazza).³⁵ I ‘progetti guida’ utilizzati da Carlo Gasparrini – che «definiscono i principali racconti» che il piano propone per costruire una «visione di città» – descrivono concatenazioni spaziali selettive che dialogano con gli ‘schemi direttori’.³⁶ E così pure gli ‘ambiti di programmazione strategica’, che nel piano di Roma di inizio anni 2000 delineavano «cinque tracce di racconti urbani, densi di storie passate e di altre future, auspicabili e possibili, cinque sentieri narrativi che aprono a molteplici riscoperte e prefigurazioni».³⁷ E ancora, a questi ‘dispositivi narrativi’ può associarsi l’immagine interpretativa delle regioni urbane contemporanee come ‘città di città’ (come nel Progetto strategico della Provincia di Milano del 2006) talora tradottasi in concrete ‘figure’ territoriali del progetto di ri-strutturazione (come nelle Sette città del Piano strutturale di Bologna del 2008).

Quello dell’urbanistica è uno spazio conteso – è normale che lo sia. Soggetti molteplici – non solo gli urbanisti – rivendicano la possibilità e la capacità di avanzare ipotesi e proposte circa i *temi* da affrontarsi e gli *obiettivi* da darsi nelle trasformazioni territoriali di uno specifico contesto storico, geografico, sociale, economico, politico. Ma i dispositivi tecnici del progetto urbanistico – che agiscono, non neutrali, tra temi e obiettivi, dandovi trattamento e forma, imprimendovi l’interpretazione di cui sono portatori – costituiscono invece uno spazio proprio, se non esclusivo, di responsabilità e competenza. Rappresentano, se occupato, lo spazio in cui l’urbanista – attore tra gli attori – con più vigore e autorevolezza può veicolare argomenti indirizzando i processi.

È l’aspetto sul quale questa quasi-recensione ha inteso concentrarsi: una dimensione dell’urbanistica – centrale nella riflessione e costante nella sperimentazione di Bernardo Secchi – che i testi raccolti da Renzoni e Tosi consentono di esplorare.

I dilatati territori urbani contemporanei delle città arcipelago, le sfide portate dalla nuova questione urbana, la prospettiva di una rigenerazione resiliente sollecitano la ricerca di dispositivi progettuali utili alla fondamentale operazione interpretativo-proiettiva di cui sono strumento e motore. È una esigenza di esplicitazione e comunicazione del progetto urbanistico del piano, ma prima ancora una domanda di costruzione del senso. Perché i dispositivi tecnici del progetto sono costruttori di senso.

Note

1. Secchi B., 2015, *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di G. Fini, con scritti di P. Viganò e P. Gabellini. Roma: Donzelli.
2. Fini G., 2015, «Bernardo Secchi. Le attività, i contesti, gli sguardi multipli di un urbanista». *Urbanistica*, 153/2014 (ma: finito di stampare sett. 2015): 48-55.
3. Becchi A., Bianchetti C., Ceccarelli P., Indovina F., 2015, *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*. Milano: Franco Angeli.
4. Renzoni C., Tosi M.C., 2017, a cura di, *Bernardo Secchi. Libri e piani*, Quaderno n. 8 del Dottorato in Urbanistica, Università Iuav di Venezia. Roma: Officina.
5. Secchi B., 2004, «Ho conosciuto dei maestri», ora in *Il futuro si costruisce giorno per giorno*, cit., pp. 19-20.
6. Si veda: Pasqui G., 2017, recensione di C. Renzoni, M.C. Tosi, 2017, a cura di, *Bernardo Secchi. Libri e piani. Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 119: 192.
7. Pasqui G., 2017, recensione, cit.; Russo M., 2017, «Ricordare Bernardo Secchi». *Ibidem. Planum Readings*, 8: 14-18 (supplemento di *Planum. The Journal of Urbanism*, 35).
8. Agamben G., 2006, *Che cos’è un dispositivo?* Milano: Nottetempo, 14.
9. Cit. *ivi*, 6. Corsivi miei.
10. Pasqui G., 2017, *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*. Roma: Donzelli.
11. *Lo Zingarelli 2001*, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli. Bologna: Zanichelli, *ad vocem*.
12. *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, 2000. Milano: Paravia - Bruno Mondadori, *ad vocem*.
13. Sulle «Stagioni» della biografia scientifica di Secchi si veda il paragrafo così intitolato nella postfazione di Patrizia Gabellini, 2015, «Un lavoro seminale sull’urbanistica di Bernardo Secchi». In: *Il futuro si costruisce giorno per giorno*, cit., 205-213.
14. Gabellini P., 2017, «Jesi inaugura l’urbanistica di Bernardo Secchi». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 72-81.
15. Gabellini P., 1989, «Il nuovo piano regolatore di Jesi». *MarcheTerritorio*, 0: 104.
16. Aa.Vv., 1984, «Il nuovo PRG di Sassuolo». *Urbanistica*, 76-77: 69-102.
17. Aa.Vv., 1990, «Progetto preliminare di P.R.G. ’90 del comune di Piacenza». *Urbanistica*, 100: 37-68.
18. Si veda Di Biagi P., Gabellini P., 1990, a cura di, «Il nuovo piano regolatore di Siena». *Urbanistica*, 99: 31-88.
19. Secchi B., 1993, «Siena: l’importanza della forma». In G. Campos Venuti, F. Oliva (a cura di), *Cinquant’anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*. Roma-Bari: Laterza, 357-358.
20. Gasparrini C., 2017, «L’attualità di un testo e di un programma di ricerca». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 94.
21. Viganò P., 2017, «Un progetto per Prato. Un manuale implicito». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 94.
22. Rizzotti S., 2017, «Progetto/progetti del piano». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 129.
23. Si veda: Aa.Vv., 1998, «Piani e progetti recenti di Studio 1998». *Urbanistica*, 111: 64-96.
24. «Piano regolatore di Pesaro». In: Aa.Vv., 1998, cit., 72.
25. Secchi B., 2000 «La costruzione del piano». In: Comune di Bergamo, *Il progetto del nuovo Piano regolatore generale*, Urbanistica Quaderni, n. 27, 19. Si veda: Viganò P., 1999, *La città elementare*. Milano: Skira.
26. Secchi B., Viganò P., «Un programma per l’urbanistica». In: Aa.Vv., 1998, cit., 64.
27. *Ivi*, 67.
28. Marchigiani E., 2016, «L’urbanista può ancora essere felice?», *Ibidem. Le lettere di Planum*, 6 (supplemento di *Planum. The Journal of Urbanism*, 33): 12.
29. Cigalotto P., 2017, «Utopie concrete: i piani di Bergamo e Brescia». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 151.

30. Fini G., 2017, «Il piano all'estero di Secchi-Viganò. Continuità, temi e dispositivi di progetto». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 213.
31. Ivi, 211. Si veda anche: Fini G., Dattomo N., 2015, «Antwerpen 2002-2008. Un programma di renovatio urbis». In: Albrecht B., Magrin A., a cura di, *Esportare il centro storico*. Rimini: Guaraldi, 295-298.
32. Tosi M.C., 2017, «Nonostante Brescia». In: *Bernardo Secchi. Libri e piani*, cit., 160.
33. Secchi B., Viganò P., 2009, *Antwerp, Territory of a New Modernity*. Amsterdam: Sun Publishers, 6.
34. Secchi B., Viganò P., 2009, *Antwerp, Territory of a New Modernity*. Amsterdam: Sun Publishers, 26.

35. Si veda il par. «Con i piedi nella tradizione e con lo sguardo al futuro: griglie di piano e disegno del suolo». In: Lanzani A., 2013, *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*. Milano: Franco Angeli, 131-133.
36. Gasparrini C., 2014 (ma aprile 2016), «Un cambio di paradigma per l'urbanistica delle città resilienti». *Urbanistica*, 154: 105.
37. Gasparrini C., 2001, «Strategie, regole e progetti per la Città storica». *Urbanistica*, 116: 99. Si veda, ivi, nota 10.

In questa pagina:
Anna Sutor, *Mondo Ferrari*, 2017.

